

**Alessandro Gaudio**

Paola Villani

*La seduzione dell'arte. Pagliara, Di Giacomo, Pica: i carteggi*

Napoli

Guida

2010

ISBN: 978-88-6042-765-6

Il volume di Paola Villani – versatile studiosa che spesso ha dedicato la sua attenzione alle opere di Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Carlo Del Balzo e, in genere, ai rapporti tra letteratura e giornalismo tra Otto e Novecento – è articolato in due sezioni: un corposo studio introduttivo, da un lato, e una raccolta della corrispondenza di tre attivissimi intellettuali operanti nella Napoli di fine Ottocento, dall'altro. Il carteggio non è interamente inedito: la parte più cospicua di esso, quella che copre l'arco di tempo più vasto e che comprende le 76 missive di Vittorio Pica (figura di spicco del giornalismo letterario italiano tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del successivo) a Rocco Pagliara, musicologo e cultore appassionato di Wagner, nato a Baronissi, in provincia di Salerno, nel 1855 e morto a Napoli nel 1914, era già stata pubblicata nel 2003 (cfr. *L'Europa a Napoli. Rocco Pagliara 1856-1914*, mostra e catalogo a cura di Maria Teresa Penta, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 2003, pp. 135-194), ma inserita in un'edizione disposta secondo criteri filologici, di trascrizione e di annotazione, veramente approssimativi, se non del tutto assenti. La raccolta è completata dal *corpus* delle 45 comunicazioni autografe indirizzate da Di Giacomo a Pagliara e da una lettera, anch'essa autografa, che Pica inviò a Di Giacomo il 21 marzo 1883: tutte – come le precedenti – sono conservate nell'Archivio della Fondazione Pagliara, presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

Il risultato complessivo è un lavoro molto informato (per quanto – come ammette la stessa autrice – «consapevolmente non concluso», p. 100) sull'attività di un proletariato intellettuale composto da tutti quegli uomini che, sebbene dotati di un ragguardevole grado di istruzione, erano, di fatto, esclusi dai circuiti istituzionali del potere accademico. *La seduzione dell'arte*, peraltro, consente di verificare gli approdi della ricognizione critica e storiografica direttamente sui testi: se, su un versante, le comunicazioni epistolari intercorse tra i tre sono sempre annotate con precisione, sull'altro, mediante le importanti indicazioni che vi rintraccia, la Villani mette in luce le predilezioni letterarie e la fitta trama delle collaborazioni giornalistiche di un gruppo di intellettuali che, non soltanto negli ambienti giornalistico-letterari della Napoli post-unitaria, si dimostrarono attentissimi a ciò che offriva la cultura (in fatto di musica, letteratura e arte), specialmente oltre i confini italiani. La Villani molto intelligentemente pone Rocco Pagliara, grande appassionato di musica e, senz'altro, meno conosciuto rispetto a Di Giacomo e Pica, al centro del suo lavoro e ne fa il punto di raccordo delle loro relazioni culturali: ne viene fuori uno spaccato molto vivace che contribuisce a fare luce su alcuni aspetti tutt'altro che marginali negli anni in cui – proprio a Napoli – si prese coscienza del fatto che un nuovo paradigma estetico stava sorgendo. Infatti, già dalla fine degli anni Settanta, in tutta Italia, ma in particolare nel capoluogo campano, vedono la luce alcune riviste dallo studio delle quali è possibile desumere come il «rinnovamento culturale e ideologico» (p. 18) prodottosi in quella stagione fruisse proprio dell'apporto *militante* di queste pubblicazioni. A Napoli, riviste quali «La Crisalide», il «Fantasio» e la «Cronaca Sibarita» si pongono come veri e propri cenacoli letterari che anticipano e correggono, muovendosi fuori dalle maglie strette dell'accademismo, gli sviluppi dell'intero macro-sistema culturale italiano. La Villani si concentra sugli anni in cui queste riviste nascono e, studiando i rapporti tra Pica e i suoi interlocutori, arriva finanche a determinare con maggior precisione la data del suo debutto giornalistico, sino ad ora collocato nel 1881; la studiosa lo anticipa al 1879, quando il giovane intellettuale (nato, lo si ricordi, nel '62) pubblicò sulla «Crisalide» due recensioni dedicate ai lavori di Sully Prudhomme e di

Naborre Campanini. Ma, sulla base delle ricerche dell'autrice del volume qui recensito, anche l'esordio di Pica in qualità di narratore deve essere spostato nel 1879, anno in cui, sempre sulla «Crisalide», uscirono *Il suicidio di Samuele Moscone* e *Come Livia trovò un marito*. L'anno successivo, inoltre, sulla «Coltura giovanile», periodico stampato a Fano a partire dal 1878 che, poi, si trasformò in «Libellula», si può leggere *Troppo basso*, racconto che, così come i due appena citati, precede *Lo spettro di Fa-ghoa-ni*, la più nota novella di Pica, pubblicata nel 1881 sul «Fantasio».

Nell'ampio saggio che, come detto, precede i carteggi e che propone queste primizie filologiche, la Villani analizza anche l'esperienza che i tre vissero in qualità di redattori del «Fantasio» e che anticipò la feconda stagione della «Cronaca Sibarita» e del «Fortunio», riviste di grande eclettismo e diffusione: alla pubblicazione di questi periodici, tutti nati negli anni Ottanta e attentissimi alla promozione e alla diffusione della cultura decadente e, in particolare il secondo, di quella wagneriana, contribuirono attivamente tantissimi intellettuali, i più dei quali tuttora noti soltanto agli specialisti (tra i tanti, riporto i nomi di quelli più frequentemente segnalati dalla Villani: Alfonso Fiordelisi, Federigo Verdinois, Roberto Bracco, Giuseppe Mezzanotte, Onorato Fava, Francesco Stendardo, Federigo Casa e Luigi Conforti) e della cui attività l'autrice de *La seduzione dell'arte* rivela non pochi aspetti inediti. In un contesto così informato (e capillare, ad esempio, nel ricostruire la travagliata amicizia tra Pagliara e Di Giacomo e quella non meno problematica tra quest'ultimo e Pica), sorprende – ed è l'unica riserva che bonariamente si muove al lavoro della studiosa napoletana – il fatto che la Villani ignori o citi troppo marginalmente alcuni recenti studi riguardanti gli anni e le questioni da lei medesima finemente esplorati: mi si consenta di rimandare almeno al mio *La sinistra estrema dell'arte. Vittorio Pica alle origini dell'estetismo in Italia* (Manziana, Vecchiarelli, 2006) – cui genericamente si fa riferimento in una nota di p. 84, ma che è incentrato proprio sugli anni del «Fantasio» e della «Cronaca Sibarita» –, alla ristampa anastatica di quest'ultima (Manziana, Vecchiarelli, 2006) – ignorata del tutto, eppure essenziale per comprendere lo spirito dei 'bizantini napoletani' – e al saggio che ho dedicato agli interessi di Pica per il giapponismo e la forma del racconto (*Tra realtà e immaginazione. Giapponismo, spettri e tranche de vie in un racconto di Vittorio Pica*, in Aa. Vv., *La tentazione del fantastico. Racconti italiani da Gualdo a Svevo*, Cosenza, Pellegrini, 2007, pp. 245-258) – che l'autrice avrebbe potuto citare, non foss'altro che per integrarne e aggiornarne gli approdi, alla luce delle importanti scoperte di cui si è riferito sopra.